

giovedì 18 agosto 2005

di Tommaso de Lorenzis

Y

ou don't need a weatherman / to know which way the wind blows, cantava Bob Dylan. Non occorre essere un meteorologo per avvertire il vento del cambiamento che spazza l'orizzonte e alimenta l'eco di voci dissenzienti, o per sapere che l'impercettibile battito d'ali di una farfalla - simbolo di un agire lento e caparbio - può tramutare, altrove, in uragano liberatorio. Lo scirocco, invece, si nega al campo delle metafore critiche, corrente infida, capace di spezzare la schiena e offuscare la vista. Comincia da qui il nuovo romanzo di Girolamo De Michele: dallo slittamento di una figura; da un titolo aereo impresso, a lettere gialle, su un mare - nero come petrolio pasoliniano - solcato da una nave enigmatica che cercano in tanti, ma nessuno riesce a trovare. Comincia da un'immagine che consegna le tecniche non convenzionali di organizzazione del consenso - quelle che spandono un mefitico odore di morte e tritolo - agli sbuffi allusivi di un vento di Sud. Non occorrono cognizioni meteorologiche per sentire lo scirocco montare: serve solo fiuto.

«Gli anni Novanta finiscono all'indietro, si riavvolgono e si allacciano sul nodo del Settanta». Poi, si avvitano una volta ancora e ritrovano il filo rosso dei Quaranta.

In Italia sta accadendo qualcosa. Agli occhi di chi sa cosa guardare, fatti isolati paiono alludere a una trama organica. Un'oscura minaccia cresce nell'ombra. A contrastarla, è chiamata - nella versione metropolitana di una pellicola di Sam Peckinpah - un'improbabile banda di combattenti.

Bologna, 1998. Ruggero Passarini, detto Togliatti, ha imparato in montagna a riconoscere i cambiamenti dell'atmosfera. Nel '44, il suo scirocco montava sulle rive di un lago vicino Salò e si portava appresso il fetore dei torturatori fascisti. Dopo mezzo secolo, l'aria è di nuovo pesante e il nemico non è cambiato. Ha naso, Ruggero. Soprattutto: ha buona memoria. Una memoria fin troppo buona ce l'hanno anche i protagonisti di *Tre uomini paradossali* (Einaudi, 2004), di cui Scirocco non può davvero essere considerato il prevedibile sequel, piuttosto un alchemico potenziamento, secco e ben miscelato, che sta all'antefatto come un martini cocktail sorbito di botto a un calice di bianco sorseggiato a dovere.

E allora ecco Cristiano Malavasi, seppellito a San Vittore per banda armata e omicidio, intento a rileggere *I Promessi sposi*, bibbia laica tra le cui pagine si trovano risposte fin troppo note. Anche se ostentano nuovi costumi, i signori spagnoli e le bande di bravi sono ancora lì. E, tuttavia, non basta possedere le giuste risposte. «Ti pare che il mondo sia migliorato, per il solo fatto di conoscere le molteplici incarnazioni del male in Terra?», domanda Cristiano. Proprio non poteva mancare l'impermeabile dell'ispettore Andrea Vannini, burbero amico di lunghi silenzi, che ha la foto del compagno Pertini in ufficio. Andrea è un duro e va preso così. È inutile provare a cambiarlo.

All'appello risponde «presente» anche l'ultimo membro dello strambo terzetto: un io narrante senza nome, investigatore privato di professione, che De Michele dipinge con i colori soffusi degli amori sofferiti e delle meste amicizie, presi in prestito dalla tavolozza marsigliese di Jean-Claude Izzo.

È passato un lustro dai fatti narrati in *Tre uomini paradossali* e ne sono trascorsi quattro da quel marzo '77 in cui, a Bologna, il nostro stravagante trio confezionava bottiglie molotov, mentre le note di un pianoforte galleggiavano sulle barricate e i blindati di Cossiga riscaldavano i motori.

**MEZZO SECOLO DI STORIA** nel nuovo romanzo di Girolamo De Michele. L'autore di *Tre uomini paradossali* torna con un affresco che, intorno alla strage di Bologna, mette in scena i misteri di un'Italia infida

Alcuni cittadini davanti alla lapide che ricorda al Pilastrò l'eccidio della banda della «Uno bianca»



## «Scirocco», il noir che ci racconta la lunga notte della Repubblica

Lara e Ferodo, al contrario, non sanno niente del selciato divelto, delle bombe che squarciano i corpi e dei cadaveri d'agosto carantati.

**Il vento di Sud est porta aria pesante. Così era nel '44 a Salò e così è di nuovo oggi**

ricati sugli autobus innanzi a una stazione sventrata. Sono sospesi tra ironico distacco e amara indifferenza. Scivolano sulle reti telematiche, scovano password e violano protezioni informatiche. Sono il grado zero di una ribellione prossima al nichilismo. Hanno vent'anni, ma hanno trovato il tempo per carichi addosso il ricordo schifoso del suicidio di Lester. Suicidio, certo, come quello di un ferroviere anarchico nella canicola milanese di un dicembre di venticinque anni addietro...

Sono questi i cowboy crepuscolari di tre generazioni che hanno scelto armi diverse e obiettivi differenti, ma si ritrovano sullo stesso lato del fronte a contrastare i cupi intrecci di un potere reticolare e sfuggente. Non parliamo di istituzioni deviate, né di apparati sottratti al controllo democratico e neppure di una regia parallela. Intendiamo lo Stato: quello delle poltrone della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri su cui poggiavano il sedere - e lo poggiano tutt'ora - laboriosi fratelli muratori iscritti

a un circolo ricreativo intitolato «Loggia massonica Propaganda2». Lo Stato che si interessa agli articoli in pelle, e poco importa che si parli di una ventiquattrore acquistata in una boutique padovana o di sedici morti in Piazza Fontana: la pelle è pelle e, all'occorrenza, la si può fare a brandelli. Lo Stato che si occupa con premura della manutenzione delle auto in dotazione ai poliziotti bolognesi. Si tratta di Fiat Uno dalla carrozzeria candida come il latte. Oggi, chissà...

A tre anni dalla pubblicazione di *Romanzo criminale*, torna sugli scaffali delle librerie un nuovo *italian tabloid*, un noir in grado

**È un «italian tabloid» che resuscita un genere che sembrava ormai esaurito**

di comporre l'affresco di una notte della Repubblica che non è mai stata preceduta da alcun tramonto, perché abbiamo perso la verginità e abbiamo dimenticato quand'è successo. Ed è proprio la Storia a farsi prima attrice di *Scirocco*, nel pieno di una polifonia composta da un turbinio di timbri. Soltanto Giancarlo De Cataldo era riuscito a orchestrare uno stuolo di voci altrettanto potente. Ma De Michele si spinge oltre e ci riconcilia con la malattia senile del «genere»: con l'ansia delle continuazioni seriali. Infranta - in *Tre uomini paradossali* - la dittatura dell'Eroe e imposta la collegialità dei protagonisti, il passo successivo è stato di eleggere una banda intera, una posse ribelle, al rango di interprete privilegiato. Era ora, dopo le estenuanti processioni zoomorfiche di gorilla e alligatori, di detective schizoidi e «investigatori privati senza licenza». Ed era ora che il meglio della letteratura popolare - del Nero, dell'hard-boiled, del thriller, del neo-feuilleton, finanche del western - si trovasse fuso in seicento pagine, a dimostrazione che tutto può essere riscritto e quindi innovato. Mentre pensavamo di essere arrivati alla frutta, con in bocca il sapore dei fichi secchi di certe favolette natalizie in salsa noir, e allorché credevamo di doverci pure commuovere per la morte dei confidenti della polizia, una bella sciroccata ci ha ridato speranza. Nell'estate in cui hanno dovuto mettere insieme dieci scrittori per tirar su un'antologia criminale, un'unica penna ha ricomposto un universo di storie. Paradossi irrisolvibili delle stagioni, e dell'editoria. O, come tutti i paradossi, segni inequivocabili della realtà.

Scirocco

Girolamo De Michele  
pagine 598, euro 14,50  
Einaudi

Best seller &amp; strafalcioni

### Mister Dan Brown, impari l'italiano!

FEDERICA FANTOZZI

L'enigmatico e brillante studioso di iconologia, accompagnato dalla supersexy bio-fisica del Cern nonché esperta di hatha yoga, sono appena eli-atterrati dalla Svizzera al Vaticano. Nel quartier generale delle guardie svizzere, data la scomparsa di quattro cardinali alla vigilia del conclave, c'è una comprensibile fibrillazione: «Continua cercando!» urla qualcuno. «Probasti il museo?» chiede un altro. «Signore, spazzare di cappella?» sollecita premuroso un terzo. «Ufficio di Papa» taglia corto il comandante, che poco dopo si scoccherà: «Cosa voi!».

Questo surreale dialogo compare - con altri - nell'edizione in lingua inglese di *Angeli e Demoni*, il bestseller di Dan Brown che ha scalato le classifiche mondiali insieme al *Codice Da Vinci*. Con ragione: il romanzo è avvincente, mozzafiato, fantasioso e divertente (ancorché improbabile in alcune scene come la sopravvivenza del protagonista da un tuffo aereo nel Tevere senza paracadute, o l'annegamento di un porporato recalcitrante nella Fontana dei Quattro Fiumi in una Piazza Navona deserta, o il figlio segreto del Papa con una suora concepito senza peccato grazie a «un nuovo miracolo della scienza per cui un uomo e una donna potevano generare senza rapporti sessuali»).

Dan Brown che - come recita la quarta di copertina - «prima di diventare uno dei più acclamati autori di thriller è stato insegnante d'inglese all'università e storico dell'arte» si è meticolosamente documentato sull'instabilità nucleare dell'antimateria, la topografia segreta del Vaticano, i segreti della Roma barocca. Purtroppo però né lui né la casa editrice Corgi (divisione della prestigiosa Random House, mica pizza e fichi) hanno un editor, un redattore, un collaboratore, un amico, una fidanzata del vicino di casa, che davvero parli italiano. E il libro pullula di frasi improbabili ricondotte a senso dalla traduzione della Mondadori. Così *spazzare di cappella* diventa, non si sa bene come, il controllo delle microspie. I «sacrifici vergini nell'altare di scienza» sarebbero gli agnelli immolati sull'altare della scienza, i 4 poveri vecchi fatti fuori con creatività dalla misteriosa setta degli Illuminati. «Merda, come diciamo a Roma» impreca la bellissima Vittoria Vetra (semplicemente «merda» nell'edizione italiana). I poveri traduttori aggiungono la «p» alla *Capella Chigi* e la «n» a *Via Cola di Rienzo*. Correggono «bassorelievo», «il prigioniero», la fresca «umbra» della piazza, e «per suggerimento del artista». Eroe ed eroina non possono entrare a Santa Maria della Vittoria perché due donne «con la testa coperta dal tradizionale velo nero delle vedove cattoliche» li informano: «È chiusa temprano», in anticipo. Le ha sloggiate un tizio, e qui c'è una perla: «Hanno conosciuto l'uomo?» chiede Vittoria (cioè: «Lo conoscete?»). No, era uno «straniero crudo», un «bar-àrabo» (gioco di parole con «barbarian», cioè barbaro). Le vedovelle, si scoprirà, intendevano uno straniero «maleducato» e forse arabo. Infine - wow! - la lotta nella fontana tra l'iconologo e il killer mascherato avviene tra gli «spumanti». Niente da festeggiare però: solo i tubi da cui escono i getti d'aria che danno all'acqua «il caratteristico effetto spumeggiante».

## NEWS + SUPPLEMENTO ESTATE



IN EDICOLA. SOLO 1 EURO.